



Chiesa e memoria

*Mons. Jean-Louis Bruguès O.P.**

“*Lectio Magistralis*” in occasione dell’inaugurazione dell’anno accademico del Pontificio Ateneo “*Regina Apostolorum*” (5 ottobre 2015).

«Fate questo in memoria di me». Ben poche frasi nel Nuovo Testamento hanno il medesimo peso di questa espressione. Essa è ripetuta in due pericopi, che si riferiscono entrambe all’istituzione dell’Eucarestia (Lc 22, 19 e 1 Cor. 11, 24-25). Come facendo eco, San Paolo scriveva di rimando: «Ricordati di Gesù Cristo» (2 Tm 2, 8). Il sacerdote rinnova l’invito in ogni messa. Questo fa intuire che esiste un rapporto stretto tra la Chiesa e la memoria. Fare memoria appartiene al cuore della missione della Chiesa.

Ai bei tempi in cui insegnavo, i miei studenti mi costringevano a precisare ogni volta il significato delle parole che usavo. «Ha detto memoria? Ma cos’è questa memoria?». Io rispondevo loro che era ciò che ci permetteva di andare avanti nella vita con una certezza che si rinforzava di anno in anno. La memoria è quel luogo intimo in cui riponiamo i fatti della vita, per ritrovarli, al momento opportuno, sotto forma di esperienza, ogni volta che è necessario, per rendere più sicure le decisioni da prendere. Potremmo anche denominarla il nostro scrigno dei tesori. Si incrementa man mano che mettiamo da parte dei

* Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa. *Ex-Segretario della Congregazione per l’Educazione Cattolica.*

ricordi e ne traiamo degli insegnamenti. Grazie ad essa, più andiamo avanti sul nostro cammino di vita, più acquisiamo sicurezza.

La memoria gioca un ruolo paragonabile a quello della chiglia di un'imbarcazione. Il motore trasmette a quest'ultima gli impulsi necessari per procedere, e il timone mantiene la direzione presa, ma è la chiglia che ne garantisce la stabilità. Ciò che è vero per la persona vale anche per la società.

Quando ero Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, dicevo volentieri a coloro che venivano a trovarci: «Potremmo chiamare questa Congregazione *Ministero del futuro*. Tutti i nostri servizi, in effetti, università, scuole e seminari, si danno da fare per far crescere i giovani in umanità e nella vita cristiana. Ora, questi giovani rappresentano il nostro futuro, il futuro della Chiesa e il futuro della società». Nominato Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa, ho ricevuto in qualche modo il *Ministero della memoria*. Il Segretario di Stato, con cui parlai allora, sottolineava che esisteva un legame tra questi due servizi, un'interdipendenza tra passato e futuro. Qual era questo legame? È vero che la memoria prepara il futuro? E come?

1. Identità e fiducia

Nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*¹, papa Francesco spiega che «La memoria è una dimensione della nostra fede che potremmo chiamare deuteronomica, in analogia con la memoria di Israele. Gesù ci lascia l'Eucaristia come memoria quotidiana della Chiesa» (§13). Nell'Antico Testamento, Dio rivolgendosi al suo popolo per rivelargli ciò che intende compiere per esso e, in seguito, che cosa da esso si attende di ricevere, inizia facendo memoria di quanto Egli ha già compiuto in suo favore. Prima di consegnargli la Legge, Egli si presenta in questi termini: «Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Dt. 5, 6). È dunque evidente che l'atto del ricordare ricopre una doppia funzione. Da una parte, la memoria permette di accedere all'identità: in questo caso all'identità di Dio; ma l'osservazione vale anche per gli esseri umani: quando una persona ha dei dubbi sulla sua identità, faccio ap-

¹ Esortazione del 24 novembre 2013.

pello alla sua memoria; le rammento fatti passati, o le circostanze di un incontro precedente, che le permetteranno di inquadrarmi. La lingua francese, per sciogliere tale incertezza, ha una felice espressione che non trova equivalenti in nessun'altra lingua: «vous me remettez?», si chiede alla persona che sembra non ricordare.

D'altro canto, l'atto della memoria pone le fondamenta per la fiducia: è infatti proprio perché Dio l'ha liberato dalla schiavitù dell'Egitto che il popolo può dar credito alle sue richieste – in questo caso l'obbedienza alla Legge – e alle sue promesse. Ma questa osservazione ha valore anche per la vita sociale: è proprio perché conservo la memoria del bene che una persona ha compiuto in passato per me, che posso fidarmi di come quella persona si comporterà in futuro nei miei confronti.

Identità, fiducia: questi due termini ci servono da filo conduttore nel nostro cammino.

La coesione di un gruppo sociale, politico o religioso, e più ancora il suo futuro dipendono in gran parte dalla capacità di fare memoria delle proprie origini. L'attaccamento all'Europa, ad esempio, non sarà certo lo stesso, nel caso in cui ci si riferisca ai «padri fondatori», Robert Schumann e Alcide De Gasperi, a coloro cioè che l'hanno voluta creare e allo spirito con cui hanno compiuto i primi passi, oppure se si ritenga che l'Europa non abbia bisogno di porsi domande sulle proprie origini, perché essa è un'idea da reinventare costantemente. Ha delle radici il cui ricordo potrebbe far luce sulle sfide di oggi? O aspira semplicemente a diventare un immenso mercato senza frontiere geografiche, senza passato né cultura? Si tratta ancora di una questione essenziale di identità.

2. Ricordati di Gesù Cristo

Il cristianesimo si riferisce a Gesù di Nazaret, vero Dio e vero uomo, come suo fondatore. Ed è questo il titolo scelto dal teologo Joseph Ratzinger, eletto papa con il nome di Benedetto XVI, per la sua trilogia apparsa tra il 2007 e il 2012. A dicembre 2013, la *Fondazione Joseph Ratzinger / Benedetto XVI*² aveva organizzato a Roma un sim-

² La Fondazione ha cominciato a pubblicare le opere complete di Joseph Ratzinger. Per la traduzione francese, si vedano le edizioni “Parole e Silenzio” a partire dal 2014.

posio incentrato su questo tema: come possiamo giungere a conoscere l'immagine più esatta e più autentica possibile del fondatore? I Vangeli ci permettono di recuperare in modo credibile l'umanità storica di Gesù di Nazaret? Più che per altre religioni che non hanno un vero e proprio fondatore storicamente rintracciabile, come ad esempio l'induismo, è vitale per il cristianesimo mostrare la propria fedeltà alla persona stessa di Cristo, a ciò che ha detto e compiuto – ai suoi *acta et passa*, direbbero i teologi medievali –, ma anche a ciò che ha promesso.

Il cristianesimo pratica così quattro tipi di atti di memoria.

Vi è ciò che si potrebbe definire la *memoria dei luoghi*. Il credente sente il bisogno di ritrovare gli ambienti stessi nei quali Cristo è vissuto, di respirare la stessa aria che Egli ha respirato, di vedere la stessa luce, di percorrere quegli stessi itinerari, di toccare le pietre, di guardare gli edifici che certamente lo hanno visto passare...

I Vangeli sono sorprendentemente precisi – come rileva lo storico Jean-Christian Petitfils³ – nel menzionare un villaggio, o un quartiere di Gerusalemme, o una montagna o le rive di un fiume dove Gesù si è recato a predicare, a compiere miracoli o a pregare. Nel suo libro, *La Galilée*, Pierre Loti, di cui ho avuto il piacere di vedere la casa a Valparaiso poco tempo fa, canta la dolcezza dei paesaggi conosciuti da Cristo; egli vi sentiva il flauto dei pastori che non doveva essere cambiato dai secoli passati.

Tale desiderio da parte del credente appartiene a ciò che si potrebbe chiamare “strategia amorosa”: dopo che l'essere amato ci ha lasciato, non sentiamo forse il bisogno di ritrovare i luoghi e le cose che ci parlano ancora di quella persona, malgrado la sua assenza?

Per estensione, la memoria cristiana – ovvero la memoria cattolica o la memoria ortodossa, poiché non è lo stesso per la memoria protestante – cerca un contatto che possiamo definire fisico con coloro che hanno conosciuto da vicino Cristo. Chiamiamo questa seconda tipologia *memoria della vicinanza* (o *della prossimità*). Avvicinarsi a

³ J.-C. PETITFILS, *Jésus*, Paris, Fayard, 2011. Gli esegeti detestano che ci si avventuri nel loro ambito: ne fanno una sorta di riserva di caccia. Hanno abbondantemente criticato chi, pur dotato di indubbia competenza professionale, aveva però osato fare un'inchiesta storica su Gesù. Si può consultare anche A. PUIG, *Jesus*. Una biografia, Edhasa, Buenos Aires, 2006.

coloro che lo hanno avvicinato, perché erano suoi contemporanei, come Maria, sua Madre, e i suoi discepoli, o perché la loro santità ne aveva fatto delle immagini particolari e particolarmente commoventi, della santità di Cristo significa avvicinarsi a Cristo stesso.

Si spiega così il fenomeno dei pellegrinaggi che rende il cristianesimo una religione molto fisica, in cui il credente sente la necessità di toccare per essere lui stesso toccato. Certo, il pellegrinaggio in quanto tale non è un fenomeno che appartiene solo al cristianesimo: basterebbe pensare alla Mecca o a Bénarès. In questi luoghi si va per compiere un precetto, realizzare un voto o chiedere una grazia, ad esempio una guarigione. Motivazioni, queste, peraltro non estranee neppure alla pratica cristiana; ma in quest'ultima c'è in aggiunta il desiderio di raggiungere il fondatore attraverso le persone che hanno posto la loro esistenza in sintonia con quella di Cristo: la Santa Vergine, sicuramente, a Lourdes, a Loreto o a Guadalupe, gli Apostoli che hanno seguito il Maestro fino alla morte, a Roma o a Santiago de Compostela, per parlare soltanto dei luoghi più frequentati.

Il terzo atto della memoria è stupefacente. La Chiesa è chiamata Corpo di Cristo (*Lumen Gentium*, 7). Poiché fa memoria delle parole e dei gesti del suo fondatore, la Chiesa non cerca solamente una fedeltà alla lettera, o l'esattezza storica, come si farebbe per ogni personaggio del passato; la Chiesa desidera mostrare ciò che il Vivente continua a dire e a fare ancora oggi. Si impegna a rendere Cristo presente tra gli uomini di tutti i tempi e di tutte le civiltà. Questa è la missione essenziale della Chiesa peregrinante. La sacramentalità rappresenta la sua stessa essenza: un sacramento, infatti, trasmette la vita stessa di Cristo risorto e rende chi lo riceve partecipe della sua natura; è fonte di grazia. Si può allora a buon diritto parlare di *memoria sacramentale*.

Alcuni teologi hanno visto nella memoria qualcosa di divino. Sant'Agostino, per esempio, riteneva la memoria una facoltà umana a sé stante, distinta dall'intelletto e dalla volontà, ma alla pari con questi. Vi leggeva la traccia più significativa della creazione dell'uomo a immagine di Dio.

3. Un giardino in tasca

La preoccupazione del ricordo spiega la cura con cui il cristianesimo ha conservato gli scritti che trattano di Cristo nel suo passaggio

tra gli uomini e della Chiesa inviata in missione. Si potrebbe parlare infine della *memoria degli scritti*. Sia permesso all'Archivista-Bibliotecario del Vaticano di soffermarsi un po' su quest'ultimo tipo di memoria, considerando tuttavia che la sua importanza non supera quella delle tre precedenti.

Fin dagli albori della Chiesa di Roma, i papi hanno preso l'abitudine di radunare nel loro *scrinium* (archivio) personale i *gesta martyrum*, i codici liturgici, le memoria delle consacrazioni episcopali, le donazioni fatte alla Chiesa. L'esigenza di conservare questi documenti era nata dalla necessità di tramandare i primi passi della Chiesa nascente. Questi documenti si incrementarono man mano che si sviluppava il ruolo del Pontefice romano, come capo di Stato che intrecciava relazioni diplomatiche con numerosi Paesi e soprattutto come capo di una Chiesa che diventava sempre più universale.

Bisogna attendere papa Paolo V, nel 1611-1612, perché i diversi fondi esistenti siano raggruppati in quello che oggi si chiama Archivio Segreto Vaticano. La denominazione ha fatto fantasticare alcuni romanzieri che, come Dan Brown, non hanno mai messo piede nella nostra istituzione, ma hanno cavalcato, con il grande successo popolare e finanziario che conosciamo, l'idea strampalata del complotto e dei segreti cosmici che la Chiesa vorrebbe nascondere ad ogni costo. La realtà è più prosaica – e meno romanzesca. Dal latino *secretum*, il termine «Segreto» significa molto semplicemente che l'archivio si trova a disposizione del Papa, allo stesso tempo pastore e capo di Stato. Con i suoi 87 km di scaffalature e i suoi milioni di documenti, non ancora tutti inventariati, l'Archivio Segreto Vaticano è diventato il più ricco del mondo.

Quando papa Benedetto XVI mi nominò al posto che attualmente occupo, mi confidò che avrebbe lui stesso desiderato occupare tale posto, se non fosse stato eletto al soglio pontificio. Aggiunse: «Le affido i tesori della Chiesa». Il termine può stupire: i veri tesori della Chiesa sono piuttosto i santi, i sacramenti o eventualmente i poveri. Sarebbe dunque giustificato lo stupore. Lo scrittore latino Terenzio diceva che «nulla di ciò che è umano mi è estraneo». Questo vale a maggior ragione per la Chiesa: nelle sue molteplici sfumature, l'umano le parla di Dio, perché l'umanità è stata creata a immagine di Dio. Si può allora vedere nella nostra Biblioteca la memoria non solamente della Chiesa, ma dell'umanesimo *tout court*. Nel prestigioso Salone Sistino,

le grandi biblioteche dell'umanità sono collocate di fronte ai concili ecumenici, illustrando così il dialogo necessario tra la fede e la ragione, il bisogno che ciascuno aveva dell'altro per progredire nel proprio ambito.

La Biblioteca Apostolica Vaticana ebbe origine poco prima del 1450, fondata da papa Niccolò V, che aveva già lavorato alla nascita della prima biblioteca "moderna" nel convento domenicano di San Marco a Firenze (dove si trovano i meravigliosi affreschi del Beato Angelico). Il papa commissionò l'acquisizione di libri sui mercati d'Oriente e d'Occidente; inviò i suoi uomini di fiducia nelle terre più remote per raccogliere le opere più rappresentative del genio umano. Le acquisizioni da allora continuarono a ritmo variabile, ma senza interruzioni.

La Vaticana è così un tesoro per la Chiesa e per l'umanità intera. Secondo la volontà del suo fondatore, è una biblioteca umanistica perché cerca di raccogliere il meglio della cultura umana per metterlo a disposizione dei ricercatori di tutto il mondo, senza distinzione di religione. Non è dunque una biblioteca ecclesiastica, come se ne possono vedere nei Seminari o nelle Facoltà di teologia, anche se le opere di teologia, di filosofia e di diritto canonico vi si trovano in abbondanza. I suoi fondi più consistenti, distribuiti in 54 km di scaffalature, sono quelli della Bibbia e dei manoscritti antichi, della scienza, della medicina, della matematica e dell'astronomia, della storia e dell'arte (soprattutto musica e grafica), senza dimenticare una delle più ricche collezioni di medaglie al mondo.

La nostra Biblioteca Vaticana è orgogliosa di possedere, oltre al famoso *Codex Vaticanus*, che è il più antico manoscritto completo della Bibbia in greco (in Vaticana dalla fine del secolo XV), il papiro *Bodmer XIV-XV* (ora Papiro *Hanna 1* [Mater Verbi]), di recente acquisizione, che conserva i Vangeli di Luca e di Giovanni (databile tra il 180 e il 220). Non è così raro portare alla luce dei testi di cui si ignorava completamente l'esistenza. È così che sono stati ritrovati in epoca recente il Libro VI del *De Republica* di Cicerone, il manoscritto autografo dell'*Ateismo trionfante* di Tommaso Campanella, o ancora l'unico manoscritto dell'*Etica* di Spinoza.

La storia delle biblioteche non assomiglia affatto a un lungo fiume tranquillo. La conservazione degli scritti si scontra con tremende difficoltà. Alcune sono legate a problemi tecnici, altre sono riconduci-

bili a sfortunate vicende storiche: incendi, dispersioni, distruzioni volontarie...

Quando volle colpire l'animo polacco, Hitler diede ordine di annientare la biblioteca di Varsavia. Come Bibliotecario, sono stato invitato dal governo serbo per firmare a Belgrado un accordo tra la Biblioteca Vaticana e la Biblioteca Nazionale di Serbia. I miei interlocutori ricordavano con emozione come le bombe tedesche del 1941 scatenarono un fuoco di sette giorni che ridusse in cenere la biblioteca. Mi chiedevano di cercare manoscritti antichi che avrebbero loro permesso di ricostruire qualcosa del *puzzle* della loro memoria scomparsa. La Francia non è stata da meno quanto a barbarie subite. Padrone di Roma, Napoleone diede ordine di trasferire a Parigi l'Archivio e una buona parte della Biblioteca del Vaticano, prima che il Congresso di Vienna ne ordinasse il rimpatrio... Biblioteche e archivi sono dunque diventati simboli dell'identità sociale esposti, a tale titolo, a conflitti di natura ideologica.

Meno distruttivi, ma ugualmente devastanti, i conflitti interni funestano regolarmente la missione umanistica della Chiesa. Un certo romanticismo della povertà spinge la Chiesa, in maniera ricorrente, a sbarazzarsi di questi «segni di ricchezza e di potere». La sua storia è così cosparsa di manifestazioni anti-intellettuali o antiumanistiche che propongono di semplificare e di abbandonare l'inutile fardello della cultura, come se fosse un ostacolo per la fede. «A che giova sapere tutto questo?» mi domandò un giorno una persona, dopo che ebbi ricordato la ricchezza della cultura cristiana. Basta avere la fede, e la fede è fatta per la gente semplice!»: sono rimasto senza parole.

Esiste pertanto nella nostra Chiesa, dalle sue origini, un autentico amore per i libri e per gli archivi. Brigitta di Svezia diceva: «Un libro è come un giardino che si può mettere in tasca». Tuttavia sarebbe erroneo, come si fa troppo spesso ai nostri giorni, presentare il cristianesimo come una «religione del libro», come l'Islam. Il libro, per noi, non è che un supporto che mira ad aprire lo spirito e il cuore all'opera dello Spirito Santo. Di per sé, la lettera uccide; lo Spirito dà vita (2 Co 3, 6).

Qual è l'avvenire del libro? La questione si pone da quando l'informatica ha dato accesso a tutte le informazioni del mondo. Mentre nella metropolitana parigina si trovano ancora viaggiatori che leg-

gono il giornale o un romanzo, niente del genere si trova in quella di Séoul, dove ciascuno è immerso nel suo tablet o nel suo portatile. Mi rendo conto degli immensi vantaggi apportati dall'informatica: una migliore conservazione di ciò che il tempo rischia di corrompere. Grazie alla generosità di una grande ditta giapponese, la nostra Biblioteca Vaticana ha del resto cominciato ad applicare questa tecnologia ai suoi fondi di manoscritti antichi. Il libro è dunque condannato a scomparire? Non oso crederlo, perché un libro può diventare un amico con il suo "corpo", il suo odore, la sua struttura, la sua forma e la sua patina, il posto che occupa nella nostra biblioteca, infine nel nostro cuore. Come dice Carlos Ruiz Zafon nel suo romanzo avvincente: «Ogni libro, ogni volume che vedi ha un'anima. L'anima di colui che l'ha scritto e l'anima di colui che l'ha letto hanno vissuto e rivivono in esso. Ogni volta che un libro cambia mani, ogni volta che qualcuno fa scorrere lo sguardo sulle sue pagine, il suo spirito cresce e diventa più forte»⁴.

4. Esperto in umanità

La Chiesa è la più antica istituzione continuativamente attiva dell'umanità: più antica degli Stati, più delle università. Già presente in Israele (*Lumen gentium*, 9), essa ha attraversato civiltà inghiottite dalla segreta della Storia, di cui in molti casi ha conservato una buona parte del patrimonio morale, cioè dell'immenso sforzo compiuto dagli uomini di buona volontà per condurre una vita più felice in una Città più giusta. La memoria della Chiesa è così divenuta la memoria di buona parte dell'umanità. In questo senso, la memoria, anche cristiana, non appartiene solo alla Chiesa, che a sua volta non deve comportarsi come se ne avesse la proprietà, decidendo d'arbitrio di conservarne talune parti e rifiutarne altre. Non le spetta dilapidare o disperdere questo patrimonio, pena il tradimento della propria missione. Al contrario, le è imposto di vegliare scrupolosamente su questo deposito che, pur non essendo quello della fede, non è meno prezioso.

A tale titolo, la Chiesa è chiamata a giocare un ruolo decisivo nel *progresso morale* dell'umanità. Ogni progresso in effetti richiede una coscienza viva e integra di questo patrimonio. Anche nelle società se-

⁴ C. RUIZ ZAFON, *L'Ombre du vent*, Grasset, Paris, 2004 (pp. 12-13).

colarizzate, e in un certo modo soprattutto in esse, proprio perché più inclini a cancellare il passato, la Chiesa è diventata custode della memoria. E proprio per la diversità delle loro opinioni e delle loro credenze – sia che non condividano la fede cristiana, sia che vi si oppongano – i nostri contemporanei cercano nella Chiesa la propria memoria. La maggioranza non le chiede più, come nell'era della cristianità, norme e prescrizioni; reclama invece l'annuncio di valori fondamentali, che, attraverso le diversità culturali, testimonino lo sforzo comune degli uomini verso ciò che è “bello e buono”.

E si incorrerebbe in un controsenso se si riducesse questa custodia a quella di un guardiano di museo. La Chiesa conserva, certo, ma per salvare. La sua vigilanza è quella di un *profeta*. Presentandosi per la prima volta alla tribuna delle Nazioni Unite, nel 1965, papa Paolo VI dichiarò così la propria identità: «mi chiamo Pietro; sono un esperto di umanità». Il ruolo della Chiesa è di vegliare e risvegliare. Assistita dallo Spirito Santo, sa vedere lontano, anche molto lontano: illumina su ciò che si potrebbe chiamare “la profondità della posta in gioco”

Questa sua missione profetica non risparmia alla Chiesa il conflitto con una certa modernità, secondo la quale la Storia non darebbe risposte alle domande del presente. Tuttavia, questa modernità non è esente da contraddizioni. Nella sua dimensione tecnica, si impegna al massimo per la conservazione dei dati, che è un modo per far riferimento alla memoria; sa bene che «ogni generazione non ricomincia la strada da capo». In compenso, per le questioni collegate all'antropologia, alla filosofia, all'etica, all'arte di vivere, questa stessa modernità ritiene di non doversi attendere nulla dalle lezioni degli Antichi. Tempi nuovi, nuove soluzioni! Infatti i programmi scolastici riducono sempre di più lo spazio lasciato alle scienze della memoria, a vantaggio delle materie scientifiche.

Chi ha perduto la propria memoria ha perduto di colpo anche la propria identità e diventa incapace di guidare se stesso. Chi è affetto da amnesia non ha futuro. L'osservazione vale per gli individui per i quali la perdita della memoria è studiata a livello di patologia, come nel caso del morbo di Alzheimer. Vale anche per la collettività. Le nazioni moderne moltiplicano gli anniversari e istituiscono “festività commemorative”. Ciononostante, si può dubitare della loro efficacia, al punto che le generazioni più giovani non si troveranno sensibilizzate e iniziate alla ricchezza di un passato comune. In questo senso, la

crisi del 1968 può essere interpretata come una crisi della memoria: per la prima volta nella Storia moderna, una generazione ha deciso di far tabula rasa del passato. Lucidamente, volontariamente, essa ha deciso di non tramandarlo.

Ora, colui che dimentica il suo passato è condannato a ripeterlo. «Chi non ricorda non vive», assicurava il filologo italiano Giorgio Pasquali.

Summary: The cohesion of a social, political or religious group, and even more its future, depend in large part upon its capacity to preserve the memory of its own origins. Indeed, in regard to its Founder, Christianity operates four kinds of memory: that of the *places* in which it has been lived, that of the *closeness* (or *proximity*), drawing close to those who have drawn close to it, *sacramental memory*, which transmits the very life of the risen Christ, and finally the *memory of the writings* which treat of Christ in his time in the midst of people and of the Church sent out on mission. The Vatican Library, then, is a treasure for the Church and for the whole of humanity. Even in secularised societies and in a certain way especially in such settings, precisely because they are more disposed to cancel the past, the Church has become the guardian of memory. This is particularly true in our times, in which, since 1968, for the first time in modern history, a generation has decided to make *tabula rasa* of the past.

Key words: memory, Church, memory of Christ, Vatican Library, guardian of memory.